

Un nuovo modello sostenibile che leghi economia e società

di Mauro Magatti

in “Corriere della Sera” del 7 aprile 2016

Ci sono momenti in cui l'economia si avvita in spirali paradossali. Negli anni 70 fu la stagflazione — uno strano mix di inflazione e stagnazione — a rendere evidente la crisi dello scambio fordista-welfarista che aveva retto i decenni postbellici.

Oggi, invece, ci si confronta con una nuova versione della trappola della liquidità: le potenti immissioni di risorse operate dalle banche centrali hanno permesso di risanare i bilanci delle banche e di raggiungere nuovi record negli indici di Borsa, ma non hanno ristabilito la fiducia di investitori e consumatori.

Sebbene importanti (soprattutto per guadagnare tempo), le manovre finanziarie non sono in grado di risollevare l'economia mondiale. Con il rischio di trascinarsi in una stagnazione secolare.

A quasi dieci anni dall'inizio della crisi, occorre prendere atto dei cambiamenti strutturali che oggi caratterizzano le economie e le società dei Paesi avanzati.

Due sono gli aspetti che non possono essere più trascurati.

Il primo è il progressivo ma inarrestabile cambiamento della piramide demografica. I dati appena pubblicati dal Census Bureau americano confermano che i trend di invecchiamento della popolazione sono destinati a pesare enormemente sugli equilibri futuri. Con una quota di popolazione over 65enne che nell'epicentro della crisi (Italia, Spagna, Germania e Paesi dell'Est) raggiungerà il 30%, le dinamiche del reddito e dei consumi sono destinate a cambiare in profondità. Con l'invecchiamento a cui andiamo incontro, il rischio è che i dati scoraggianti recentemente resi noti dall'Inps siano solo un assaggio di quello che ci attende.

Il secondo aspetto riguarda i crescenti squilibri che nel corso degli anni si sono accumulati nella distribuzione del reddito: le possibilità occupazionali, quando ci sono, rimangono precarie e con scarse prospettive, mentre la quota di valore aggiunto che va al lavoro, diminuito nel corso dei decenni, rimane troppo bassa. Il benessere raggiunto dalla generazione dei padri non si trasferisce ai figli. Intrappolato tra ricchi che diventano sempre più ricchi e frotte di migranti che premono alle frontiere, quello che rimane del ceto medio è facile preda di un diffuso risentimento.

Anche senza considerare l'instabilità del quadro politico internazionale, la sfiducia che serpeggia un po' dappertutto non è un'emozione superficiale, ma una realistica valutazione dello stato delle cose. È l'esperienza quotidiana a dirci che le cose sono ormai cambiate. L'epoca in cui i consumi potevano essere sostenuti dalla combinazione tra liberalizzazione e finanziarizzazione se n'è andata per sempre.

Investire nel futuro, in questa situazione, diventa molto difficile. L'incertezza e l'insicurezza sono passioni tristi, che si pagano caro.

Il malato non conosce le cause della propria malattia. Forse non capisce nemmeno di essere ammalato. Ma si sente debilitato. In questa situazione, l'incoraggiamento, seppur importante, non basta.

In effetti, ciò di cui siamo alla ricerca è una nuova visione capace di prendere atto che lo scambio finanziario-consumerista (abbondanza finanziaria come benzina per i consumi, pubblici e privati) non può più darsi. Semplicemente perché non ci sono più le condizioni storiche che l'hanno reso possibile.

D'altro canto, la società post-consumerista non è quella della decrescita più o meno felice. È piuttosto quella in cui si prende atto che — benché essenziali per il buono stato dell'economia e

della società — i consumi non bastano più per sostenere la crescita economica.

Per guardare avanti, occorrono investimenti, materiali e immateriali, privati e pubblici. Legati alla ricerca e alla innovazione non solo tecnologica, ma anche dei nostri modi di vivere, di abitare, di educare, di curare. Nel quadro delle condizioni storiche nelle quali ci troviamo, per crescere occorre un mix più raffinato di fattori: fatto di sostenibilità — economica, ambientale, sociale, umana — in grado di ristabilire quegli equilibri che il modello finanziario consumerista ha col tempo fatto saltare.

E, tuttavia, quella sostenibilità che le forze migliori della nostra società sono già impegnate a delineare, non sarà raggiungibile se non si radicherà l'idea che essere liberi non si esaurisce nel consumare, ma implica il contribuire in prima persona alla costruzione del futuro.